



ASSEMBLEA GENERALE ANNUALE DELLA DELEGAZIONE ITALIANA DELL'ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE REGINA ELENA

Intervento del Presidente, Gen. Ennio Reggiani

Sono qui oggi, di fronte a voi con umiltà, grato per la fiducia che mi avete riconosciuto da quasi 12 anni, conscio dei sacrifici sostenuti da tutti in questi 26 anni.

In questi tempi, l'associazione è andata avanti non semplicemente per le capacità di visione dei suoi fondatori e dei suoi dirigenti, ma perché voi, i soci, siete rimasti fedeli agli ideali iniziali. Così è stato. Così deve essere sempre.

Abbiamo scelto l'azione operosa, la fiducia e la speranza invece della paura, uniti per uno scopo contro la povertà e la discordia. Le sfide che affrontiamo da un quarto di secolo sono reali. Sono serie e sono molte. Non saranno risolte facilmente o in un breve arco di tempo e sappiamo che siamo solo una goccia d'acqua nel mare, però questa goccia vogliamo che vada direttamente a chi più ne necessita.

Molti dei più bisognosi sono quelli che, per decenni, hanno combattuto e si sono sacrificati e hanno tanto lavorato perché noi potessimo vivere una vita migliore. Loro hanno capito e visto che l'Italia unita era più importante della somma delle ambizioni individuali; più grande di tutte le differenze di nascita, di ceto o di fazione. Molti, troppi di loro, hanno anche dato la vita per la nostra libertà.

Abbiamo il dovere di continuare la loro opera perché ovunque guardiamo c'è lavoro da fare. Per noi è falsa la scelta tra la nostra azione e i nostri ideali perché questi ultimi sono riassunti nei nostri principi, che saranno sempre il nostro riferimento.

La domanda che ci poniamo oggi è di sapere se la nostra struttura nazionale funziona, se aiuta le famiglie, i bambini, gli handicappati, le popolazioni che vogliono crescere perché i nostri successi derivano dalla giustizia della nostra causa, dalla forza del nostro esempio, dalle qualità di umiltà e moderazione.

Ricordo con umile gratitudine questi coraggiosi militari dei contingenti italiani che, proprio in questo momento, pattugliano deserti e montagne lontane. Hanno qualcosa da dirci, così come gli Eroi caduti che riposano da Redipuglia a Bari. Noi gli rendiamo onore non solo perché sono i custodi della nostra libertà, ma perché rappresentano lo spirito di servizio, la volontà di trovare un significato in qualcosa di più grande di loro stessi. E in questo momento è esattamente questo lo spirito che deve animarci tutti.

Gli strumenti con i quali affrontiamo il presente ed il futuro possono essere nuovi. Ma i valori che nutrono le nostre convinzioni e dai quali dipende il nostro successo sono antichi. Queste cose sono vere. Sono state la forza silenziosa del progresso attraverso la storia. Quello che ci viene chiesto è un ritorno a queste verità.

Siamo inquieti, impazienti, esasperati, preoccupati, sempre in posizione di difesa e di offesa, senza comprensione, né pace. Non possiamo gettare sugli altri tutta la responsabilità della situazione endemica dell'Italia e del mondo intero e sentirci nemici in un mondo nemico, se noi per primi non sappiamo capire, compatire, amare; se non sappiamo sciogliere nel nostro spirito, questo gelo di sfiducia e di stanchezza, che impedisce ogni movimento, che frena in noi ogni generosità, che ci fa morti in un mondo di morti.

Si potrebbe assistere nei prossimi anni ad un allargamento sempre maggiore della forbice sociale che determinerà l'ampliamento della fascia di povertà nel Paese. Un concreto impegno civile, incarnato nel servizio, è una risposta ad una società, con sempre meno ideali e valori, che naviga nel materialismo relativista, conseguenza di una mancata azione di indirizzo, quando c'erano i presupposti per farlo. Ora il nostro cammino è più difficile e dobbiamo agire concretamente, con pazienza, esercitando un ascolto attento del tempo presente e testimoniando dei valori professati e proclamati. E' necessario un agire operoso, capace di trasforma-

(Continua a pagina 2)



TRICOLORE

Direttore Responsabile: Dr. Riccardo Poli - Redazione: v. Stezzano n. 7/a - 24052 Azzano S.P. (BG)

E-mail: tricoloreasscult@tiscali.it

www.tricolore-italia.com



re poco a poco, ma in profondità, questa nostra ammalata società.

Anche in Italia la povertà minorile è in crescita: 1 milione e 756mila minori vivono in condizioni di povertà relativa (Istat, *La povertà in Italia nel 2009*), pari al 17% dei minori residenti e al 22,5% del totale dei poveri. Si tratta, nel 70% dei casi, di figli che vivono con i genitori ed almeno un fratello (o che ne ha almeno due); il 12,6% vive in una famiglia senza occupati e il 65% in una famiglia con un solo occupato. La povertà minorile continua ad essere concentrata nel Sud, dove interessa il 30% delle famiglie, mentre nel Nord riguarda meno di 1 famiglia su 10.

L'Italia supera la media europea per i tassi di dispersione scolastica. I tassi di abbandono degli studi post-obbligo e la mancata acquisizione di un titolo di studio secondario hanno interessato nel 2010 quasi il 20% dei giovani italiani tra i 18 e i 24 anni, a fronte di una media europea più bassa (il 15%). Sono coloro che hanno conseguito al massimo la licenza media, che non frequentano alcun tipo di attività formativa e che, stando all'Agenda di Lisbona - il programma di riforme economiche approvato a Lisbona nel 2000 dai Capi di Stato e di Governo dell'Unione Europea - sarebbero dovuti essere nel 2010 al massimo il 10% sul totale della popolazione giovanile. Si registra anche un aumento del fenomeno dei cosiddetti Neet (Neither in employment nor in any education nor training), ovvero dei giovani fra i 15 e i 29 anni né occupati, né iscritti a un corso regolare di studi. Nel 2010, secondo l'Istat, in Italia circa 2 milioni di giovani si sono trovati in questa condizione, il 21% della popolazione in età; di questi, poi, più della metà ha meno di 25 anni.

La Convenzione ONU sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza è stata approvata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 20 novembre del 1989 a New York ed è entrata in vigore il 2 settembre 1990. L'Italia l'ha ratificata il 27 maggio 1991 con la Legge 176/91. Ad oggi essa è stata ratificata da 192 nazioni, cioè praticamente da tutti Paesi, tranne che dagli USA e dalla Somalia, ed è lo strumento internazionale più ratificato al mondo. Per verificare che i principi sanciti dall'importante documento siano effettivamente rispettati, le Nazioni Unite chiedono ad ogni Stato di redigere e presentare ogni cinque anni un rapporto e le Organizzazioni Non Governative e del Terzo Settore hanno la possibilità di elaborarne uno supplementare.

Dobbiamo partecipare a questo sforzo perché tutto quello che riguarda l'infanzia è prioritario e non è accettabile che ogni tre secondi un bambino muoia per cause facilmente prevenibili; ogni anno 5 milioni di persone sono destinate a morire di Aids, tubercolosi o malaria.

Ogni anno, nel mondo, 350.000 donne muoiono per complicazioni legate alla gravidanza e al parto. La maggior parte di queste morti potrebbe essere evitata garantendo cure mediche accessibili e tempestive. Anche se sono stati compiuti alcuni progressi, questi dati nella loro crudezza dimostrano che la strada da percorrere è ancora lunga. La mortalità materna spezza e impoverisce intere famiglie e lascia centinaia di migliaia di bambini senza l'affetto materno. Questa non è soltanto un'emergenza sanitaria mondiale, è uno scandalo per i diritti umani!

Garantire il benessere dei bambini è fondamentale per assicurare che le generazioni future possano saper respingere la povertà e la mortalità infantile come vestigia storiche più che come una realtà quotidiana.

Il rinnovamento degli sforzi per rispondere alla salute integrale e alle necessità sociali della comunità implica il fatto di "tener conto delle necessità sociali, culturali e spirituali di tutti, soprattutto dei più vulnerabili.

Nel 1994 molti prospettavano un'esplosione di popolazione che avrebbe ostacolato la possibilità di raggiungere un adeguato sviluppo economico globale. Sedici anni dopo, si è constatato che questa percezione era infondata. In molti Paesi sviluppati, infatti, la crescita della popolazione è diminuita al punto che alcuni legislatori nazionali stanno ora incoraggiando un aumento dei tassi di natalità per assicurare una crescita economica continuata.

Numerosi Paesi poveri, dal canto loro, hanno sperimentato una crescita a tassi precedentemente non raggiunti, e la più grande sfida allo sviluppo non è l'esplosione della popolazione, ma l'irresponsabile gestione economica a livello mondiale e locale.

L'ingegnosa umana e la capacità delle persone di collaborare hanno inoltre dimostrato che gli uomini sono la più grande risorsa mondiale. La priorità degli Stati è di promuovere e rafforzare la famiglia come elemento fondamentale per produrre un maggiore sviluppo sociale ed economico.

Ma è fondamentale mettere la persona umana al centro di tutte le politiche dello sviluppo.

E' superfluo dire che l'accesso all'istruzione per le donne e le bambine a tutti i livelli è al cuore del rafforzamento della promozione dell'uguaglianza.

L'origine vera della crisi è il crollo della natalità nei Paesi occidentali dove il tasso di crescita della popolazione è arrivato allo zero per cento, cioè a 2 figli per coppia, fatto che ha comportato un cambiamento profondo della struttura della società. Invece di stimolare le famiglie e la società a ricominciare a credere nel futuro e a fare figli è stata creata una situazione, un contesto economico negativo di decrescita, e decrescita vuol dire maggior austerità. Crollando le nascite, ci sono meno persone giovani che entrano nel mondo del lavoro produttivamente e ci sono molte più persone anziane che escono dal sistema produttivo e diventano un costo per la collettività. Se la popolazione non cresce, i costi fissi di questa struttura economica e sociale aumentano, quanto drammaticamente dipende da quanto è evidentemente squilibrata la struttura della popolazione e quant'è la sua ricchezza. I costi fissi però aumentano: aumentano i costi della sanità e aumentano i costi sociali. Non solo: non si possono più diminuire le



tasse. Inoltre, i giovani che non hanno lavoro spostano il ciclo di accumulazione del risparmio di anni; le famiglie non si formano ed il risparmio si estingue.

L'origine della crisi non è nelle banche e nella finanza, che hanno solo concorso ad aggravare la crisi nelle sue origini, cercando di compensare dei problemi che erano stati generati precedentemente e cioè il crollo dello sviluppo economico, che si è cercato di camuffare attraverso l'uso di strumenti finanziari ed alcuni governanti hanno stimolato, supportato e giustificato quell'espansione creditizia che venne utilizzata per sostenere un tasso di crescita che è stato riconosciuto essere fittizio.

Purtroppo l'ONU e tutte le ONG non riescono a fermare questo dramma né la catastrofe umanitaria nel Corno d'Africa, in particolare nella già martoriata Somalia. Dopo il Bakool Meridionale e la Bassa Shabelle nel luglio scorso, la soglia della carestia è stata superata agli inizi di agosto anche in altre tre regioni della Somalia, cioè la Media Shabelle (specialmente i distretti di Balcad e Cadale), quella di Barandor, la quale comprende l'area della capitale Mogadiscio, e il cosiddetto corridoio di Afgoye.

E tutto indica che le cose non cambieranno presto. Non commettiamo l'errore di credere che il peggio sia passato. La situazione non migliorerà purtroppo almeno fino a gennaio e l'emergenza si allarga anche nel nord della Somalia, in particolare nel Puntland, cioè la regione semi-autonoma che forma la punta estrema dell'Africa orientale. Le popolazioni hanno perso l'85% del bestiame per la siccità e, secondo l'UNICEF, sono almeno 12,4 milioni le persone che nei quattro Paesi colpiti dalla siccità hanno immediato, urgente bisogno di aiuto umanitario. Le stime parlano infatti di 4,8 milioni di persone nell'est dell'Etiopia, 3,7 milioni in Somalia (dei quali 2,8 milioni nel sud), altri 3,7 milioni nel nord del Kenya e infine 165.000 nel piccolo Gibuti. Nella sola Somalia 1,85 milioni di bambini hanno bisogno di assistenza e più di 780.000 risultano malnutriti, dei quali 640.000 nelle zone meridionali. Di quest'ultimo gruppo, quasi la metà soffrono di malnutrizione acuta grave. In tutto il Corno d'Africa, 600.000 bambini sono in immediato pericolo di vita, in quanto affetti da malnutrizione grave. Si calcola che ogni 11 settimane muore il 10% per cento della popolazione somala sotto i 5 anni.

Il costante afflusso di profughi pone le organizzazioni umanitarie davanti ad un compito immenso. La situazione igienica e sanitaria nei sovraffollati campi è spesso proprio ai limiti, con tutte le conseguenze, come dimostra l'insorgere di malattie come il colera, il morbillo e la pertosse.

Si aggiunge anche la violenta persecuzione dei cristiani: i miliziani di al-Shabab negano deliberatamente ai cristiani che vivono nei territori controllati da loro l'accesso agli aiuti o la possibilità di fuggire in zone sotto controllo governativo, una mossa che fa parte di una strategia per sradicare il cristianesimo dalla Somalia. Sono almeno 18 i cristiani morti per stenti, dopo essere stati esclusi dagli aiuti umanitari. Come risaputo, gli al-Shabab, che nell'estate scorsa hanno messo al bando tre agenzie umanitarie cristiane accusandole di essere missionarie, si sono sempre mostrati molto feroci nei confronti dei cristiani. Basta ricordare le sconvolgenti immagini dello sgozzamento nel 2008 di un convertito al cristianesimo, Mohammed Mansur, da parte dei miliziani islamici.

Papa Benedetto XVI, tramite il Pontificio Consiglio Cor Unum, ha mandato un "sostanzioso aiuto" a 11 diocesi del Kenya e dell'Etiopia. Attualmente è la crisi finanziaria a occupare la maggior parte dell'informazione. Ma in questi Paesi, e in tanti altri nel mondo, c'è gente che muore di fame e nel terzo millennio è inammissibile.

Ci sono circa un miliardo di persone che soffrono la fame quando in realtà si tratta di un fenomeno non impossibile da gestire, poiché la mancata sicurezza alimentare non è un evento o una calamità che sfugge al controllo dell'uomo come un terremoto o lo tsunami del Giappone.

Di fronte all'allontanamento dell'obiettivo del 1996 di dimezzare gli affamati entro il 2015 dobbiamo comunque "tutti riflettere" sugli sforzi intrapresi dalla comunità internazionale, come la creazione da parte della FAO del Comitato per la Sicurezza Alimentare chiamato a dare risposte alle emergenze.

Tuttavia si deve capire i valori fondamentali della persona umana, la convivenza, il rispetto della sua dignità, e che il diritto alla nutrizione è parte integrante del diritto alla vita proprio di ogni essere umano. Il rispetto della dignità umana si realizza anche nell'operare perché sia garantito ad ogni persona il diritto alla sicurezza alimentare. E per questo è necessaria non solo l'azione tecnica e l'impegno economico, ma anche una visione aperta alla condivisione e, ancora di più, alla solidarietà concreta.

Senza dimenticare il mondo rurale a cominciare dal significato del lavoro agricolo con il suo ruolo centrale per l'economia e la stabilità e l'ordine sociale.

Il rispetto della dignità umana si realizza anche nell'operare perché sia garantito ad ogni persona il diritto alla sicurezza alimentare. E per questo è necessaria non solo l'azione tecnica e l'impegno economico, ma anche una visione aperta alla condivisione e, ancora di più, alla solidarietà concreta. Questo significa operare per lo sviluppo agricolo, l'adeguamento della produzione rispetto alle necessità, l'oculata distribuzione degli alimenti e, soprattutto, l'attenzione al mondo rurale con le sue necessità, le sue componenti ad iniziare dall'azienda agricola familiare.

La FAO insiste sulla necessità di dare nuovo vigore e significato al lavoro agricolo ed al suo ruolo centrale per l'economia, la stabilità e l'ordine sociale. Operare in questa direzione vuol dire scongiurare quelli che conosciamo come i risultati negativi del progresso, ad iniziare dall'abbandono del lavoro agricolo che ha fra i suoi effetti una diminuzione della produzione e l'aggravio



della miseria delle aree rurali. Questa è già una prima strategia da seguire.

C'è poi la necessità di un impegno di tutti per capire l'importanza di un uso sostenibile delle risorse naturali, ad iniziare da quella biodiversità, considerata necessaria al lavoro agricolo, alle tecniche e metodi di produzione. Preservare le differenti specie vegetali ed animali, infatti, non solo può scongiurare la perdita di alcune loro varietà, ma anche favorire la ricerca volta a perfezionare la capacità di adattamento a mutamenti di tipo climatico o ambientale in grado di rispondere ai bisogni alimentari o all'attività agricola in particolari regioni.

La sicurezza degli alimenti, poi, richiede di garantire una concreta tutela della salute umana e di valutare attentamente i rischi di eventuali danni derivanti da agenti naturali o da contaminazioni determinate dalle attività umane. La ricerca di nuove metodiche e tipologie di produzione non può distaccarsi da quell'approccio di precauzione che, pur non limitando le risorse e le tecniche di lavorazione collegate alle nuove biotecnologie, esige una diffusione di informazioni e di conoscenza per evitare rischi di vario tipo.

Tra i primi diritti fondamentali si colloca il diritto alla nutrizione, che non solo è parte integrante del diritto alla vita proprio di ogni essere umano, ma ne è una condizione essenziale che non può essere limitata da considerazioni demografiche secondo le quali l'aumento della popolazione provocherebbe la carenza di alimenti. È inutile affermare che "essere numerosi significa essere poveri" occorre invece fare ogni sforzo per garantire una sostenibile produzione, una adeguata distribuzione, regole condivise e giusti meccanismi di commercio. Questa prospettiva sembra recepita dall'azione della FAO. Lo mostrano le sue strategie per il futuro, i primi cambiamenti nella struttura determinati dall'applicazione della riforma, e nello specifico della emergenza fame il ruolo assunto dal Comitato per la Sicurezza Alimentare chiamato a dare risposte in termini di prevenzione e di politiche, come pure di assistenza, con il concorso delle diverse istituzioni, governative e non governative, che operano per garantire il diritto all'alimentazione, avendo a cuore il presente ed il futuro della famiglia umana.

Sono queste le linee che anche nel futuro dovrebbero guidare l'Organizzazione perché sia in grado di rispondere alle aspettative degli Stati membri e di mettere in atto soluzioni a favore di quanti soffrono a causa della fame e della malnutrizione.

I dati recenti indicano che circa un miliardo di persone soffre la fame e la malnutrizione, con situazioni diverse e con differente gradualità. Ma siamo tutti ben consapevoli che la mancata sicurezza alimentare non è un evento o una calamità che sfugge al controllo. Anzi proprio la disponibilità continua di dati ci mostra che siamo di fronte ad un fenomeno governabile. Soprattutto ora che, episodi recenti, ci hanno fatto riscoprire che la fame ha un effetto destabilizzante poiché si colloca nel più ampio contesto della povertà, che resta la causa che maggiormente condiziona la vita di persone e di intere comunità. Per cogliere a fondo le cause di questa situazione e l'allontanamento dell'obiettivo di dimezzare gli affamati entro il 2015 siamo tutti invitati a riflettere ed a agire. Anche di fronte a crisi ormai cicliche, determinate da fattori ambientali o causate dall'uomo, infatti, sappiamo quanto sia importante agire sulle cause, immediate e remote.

L'impegno contro la fame e la malnutrizione si scontra con chiusure ingiustificate ed egoiste, con atteggiamenti quasi di indifferenza o in gesti quotidiani che ci spingono a consumi smisurati, e addirittura a distruggere risorse o anche a destinare prodotti agricoli ad usi non alimentari.

Il pastore anglicano, più noto come economista, Thomas Robert Malthus (1766-1834), pensava che i suoi contemporanei fossero troppi e che un ulteriore incremento avrebbe portato a un drammatico scadimento delle condizioni di vita. Le cose sono andate molto diversamente perché quando Malthus ha scritto il suo libro "Saggio sul principio di popolazione", nel mondo c'erano meno di un miliardo di persone, la mortalità infantile era molto alta, le guerre numerose e le condizioni di vita erano per lo più misere, vincolate ad una economia di sussistenza e rese precarie dal ricorrente flagello delle epidemie. Inoltre, la maggior parte delle persone aveva un'esistenza stentata e breve.

Nel Novecento l'Europa è diventata il continente con la maggior densità demografica, raggiungendo la percentuale incredibile di quasi un europeo su quattro presenti nel mondo. Quando si realizzò l'Unità d'Italia l'aspettativa di vita media era di 32 anni e il 25% dei bambini non arrivava al primo anno di età.

Per Malthus le condizioni di vita sarebbero peggiorate esponenzialmente con la crescita della popolazione. Ma la realtà ne ha smentito clamorosamente le teorie e i calcoli. Oggi la popolazione mondiale ha superato i sette miliardi, l'aspettativa di vita media è di circa 80 anni in buona salute e per quanto riguarda le risorse, il Novecento è stato il secolo con la maggior crescita demografica e produttiva di tutta la storia dell'umanità. Nel corso del XX secolo la crescita annua delle tre fondamentali variabili socioeconomiche è più che raddoppiata: il prodotto pro capite (1,5%, rispetto a 0,8 nell'Ottocento), la popolazione (1,4%, rispetto a 0,5), la produzione complessiva di beni e servizi (2,9%, rispetto a 1,3). Dalla fine degli anni Settanta è emersa una ideologia neomalthusiana che nonostante l'evidente fallacia delle teorie del pastore anglicano ha indicato nella crescita della popolazione la maggiore minaccia allo sviluppo e al progresso dell'umanità. Al punto di considerare la crescita della popolazione come una minaccia superiore a quella della bomba atomica. La massiccia diffusione di una ideologia per il controllo e riduzione delle nascite ha spinto le istituzioni internazionali a stanziare ingenti fondi per diffondere massicciamente sostanze contraccettive, favorire gli aborti e ridurre i nuclei familiari e la politica cinese è stata disastrosa. A distanza di soli 40 anni i risultati di queste politiche neomalthusiane hanno prodotto risultati devastanti. Le culle si sono svuotate, la popolazione è invecchiata e mentre il Nove-



cento verrà ricordato come il secolo del baby boom, il XXI secolo rischia di essere ricordato come quello con pochi giovani e molti anziani. Un cambiamento demografico che ha generato una crisi drammatica per le enormi spese che crescono nel sistema sanitario e pensionistico e con una sempre più ridotta quota di giovani che si immette nel mercato del lavoro.

Attualmente in Italia ogni cento persone, 20 sono over 65 e appena 14 under 15. In Europa si prevede che nel 2030 ci sarà un anziano ogni tre persone, ed i giovani saranno sotto la percentuale del 15%. Si calcola, inoltre, che in Europa dal 2000 al 2030 il numero degli over 75 è destinato a crescere del 75% passando da 26 a 45 milioni. Se non si troveranno incentivi per incrementare le famiglie e le nascite, il XXI secolo rischia di implodere. Bisogna che il sistema riconosca il principio che chi ha più figli da allevare non può essere assoggettato a un prelievo fiscale, a parità di reddito, analogo a chi non ha minori a carico. E' la formula del quoziente familiare istituito da decenni in Francia.

La propensione degli italiani al volontariato è triplicata tra il 1993 e il 2008. Si stimano in 3.315.327 i volontari nelle istituzioni non profit (+ 3% rispetto al censimento precedente) e producono lo 0,7% del Pil, secondo la ricerca Cnel-Istat, curata dall'Osservatorio sull'economia sociale del Cnel.

Il censimento dell'Istat delle istituzioni non profit del 1999 ha rilevato che le ore prestate da coloro che all'interno dell'organizzazione erano inquadrati come "volontari" erano pari a 701.918.839 che corrispondono a 384.824 unità di lavoro (ULA) a tempo pieno per 38 ore settimanali e 48 settimane lavorative annue.

Oltre alla stima delle unità di lavoro, l'applicazione del metodo del costo di sostituzione prevede che venga determinato il salario ombra teoricamente più appropriato per remunerare il lavoro volontario. Nel dettaglio, per ogni settore di attività prevalente è stato calcolato il valore mediano della retribuzione dei dipendenti full-time pari a 7.779 milioni di euro (cioè 7 miliardi euro). In termini relativi, questa stima corrisponde allo 0,7% del Pil, riferito al 1999 e, se sommata al totale del valore della produzione di tutte le organizzazioni nonprofit, condurrebbe a quantificare la ricchezza prodotta da questo settore in Italia al di sopra del 4% del Pil. Nel complesso, il volontariato in termini economici rappresenta il 20% dell'ammontare complessivo delle entrate delle istituzioni non profit (40 mln di euro).

Per misurare il valore delle attività di volontariato, l'International Labour Organization (ILO) ha recentemente predisposto il *Manual on the Measurement of Volunteer Work*. Nei 32 paesi oggetto dell'indagine nel settore non profit è stato rilevato che circa 140 milioni di persone svolgono un'attività gratuita nel corso dell'anno, equiparabili a 20 milioni di lavoratori full-time e corrispondenti al 12% della popolazione adulta.

Lealtà, coerenza, rigore e profonda umanità sono i tratti che devono caratterizzare quanti operano nel campo del volontariato. Il rispetto verso l'altro costituisce una delle forme più alte di riconoscimento del diritto ad esistere su di un piano di pari dignità. Accoglierlo, riceverne la parola, significa porre le basi della possibilità di un'azione che coinvolge i due soggetti. Si tratta di un ruolo delicato che richiede da parte del volontario la capacità di porgere tale parola e tale gesto in maniera al tempo stesso fedele, il più possibile rispettosa della sensibilità e dell'opinione altrui, ed efficace.

Il volontario è il tramite di una corretta convivenza tra chi ha e chi ha bisogno e, di conseguenza, è uno strumento di costruzione della comunione possibile tra i popoli e del consolidarsi tra di essi di rapporti pacifici e solidali.

Oggi, un europeo su 5 dedica parte del proprio tempo ad un'attività di volontariato.

L'attuale *Anno europeo del volontariato* ha lo scopo di incoraggiare un maggior numero di persone a dare il proprio contributo: facilitando le attività di volontariato ricompensando i volontari, ad esempio tramite un riconoscimento formale delle competenze acquisite nel prestare la loro opera migliorando la qualità del volontariato con un'apposita formazione e assegnando ad ogni lavoro la persona più qualificata disponibile; facendo opera di sensibilizzazione al valore del volontariato.

L'Unione Europea ha voluto dare visibilità e sostegno ad un movimento divenuto spesso indispensabile per il funzionamento della nostra società. Il volontariato è radicato in tutti i paesi dell'Unione Europea in una miriade di associazioni che quotidianamente prestano servizi di pubblica utilità, assistenza e aiuto a persone in difficoltà, a ospedali, scuole e centri di accoglienza per indigenti, profughi e anziani, handicappati e persone isolate.

Un anno per rendere omaggio all'opera dei volontari, facilitare il loro lavoro e incoraggiare altri ad impegnarsi al loro fianco. Il volontariato va a vantaggio di tutti e rinsalda i legami sociali. Per i volontari, è un modo per dare un contributo alla società, acquisendo al tempo stesso nuove competenze. Il volontariato può assumere molte forme: si può lavorare per un'associazione caritativa, una scuola, un ospedale, un circolo culturale o sportivo.

L'Unione Europea promuove il volontariato già da anni e nel 1996 ha istituito il Servizio volontario europeo per incoraggiare i giovani a lavorare come volontari in comunità all'estero.

L'Anno europeo si integra con le attività promosse dall'ONU in occasione del decimo anniversario dell'*Anno internazionale dei volontari* (IVY). Infatti, sono numerose le attività che organizzazioni di volontariato conducono all'estero in campo umanitario, direttamente o in collaborazione con la Chiesa cattolica, l'esercito italiano in missioni internazionali di pace e di sicurezza, ONG, rappresentanze diplomatiche o consolari ecc. Oltre i preziosi servizi che offrono, i volontari sviluppano la dimensione umana, favoriscono i contatti e le relazioni, creano reti che rafforzano il tessuto sociale.

Tuttavia il volontariato non deve incoraggiare una tendenza preoccupante in molti nostri paesi, dove lo Stato si ritira sempre più



dal suo dovere di servizio rendendo una parte della società dipendente dalla disponibilità altrui. Il volontariato dovrebbe essere un valore aggiunto alla civiltà, non uno strumento per sopperire alle mancanze di uno Stato sempre più assente che ha vocazione a fornire un servizio e non può abbandonare servizi essenziali.

Ognuno lo definisce in modo diverso, ma il volontariato europeo è ormai una realtà, con oltre 100milioni di cittadini europei che prestano il proprio servizio come volontari, un esercito che ogni giorno garantisce coesione sociale nei propri paesi. Tanto da aver spinto Bruxelles a dedicare il 2011 al volontariato europeo ed a prevedere una comunicazione che traccia il futuro del volontariato nell'Agenda UE 2020.

Le sfide del volontariato europeo sono almeno tre: definire un quadro legislativo nei 27 Paesi Ue; introdurre standard di misurazione del valore economico dell'impegno solidale e riconoscere il tempo-lavoro del volontario nei progetti di cofinanziamento. Tre sfide per evitare che l'Anno del Volontariato affondi nei proclami e resti un elenco di buoni propositi. E' un'occasione eccezionale per migliorare la qualità e la visibilità del settore che, purtroppo, finora non ha portato grandi novità e non ha avvicinato all'Europa le piccole associazioni sul territorio, le quali stanno vivendo l'evento, diciamo così, "per sentito dire" ma senza essere coinvolte direttamente, mentre sono loro che agiscono quotidianamente in Europa.

Ora bisogna vedere cosa rimarrà di quest'anno. Un obiettivo importante sarebbe realizzare l'adozione da parte della Commissione europea di alcuni fra i punti espressi nel Manifesto del volontariato europeo proposti nel 2009. Sarebbe, poi, altrettanto importante definire una volta per tutte un'idea di volontariato comune per tutti gli Stati membri e le relative legislazioni, con le quali poter finalmente confrontare il settore da paese a paese in modo più omogeneo.

La storia del nostro volontariato è il racconto di forti spinte emotive, partecipative e valoriali basate sul Vangelo - e di molta buona volontà - che negli anni si sono man mano sviluppate.

Ma qual è il collante che fin dall'inizio tiene insieme il tutto? È esistita e continua ad esistere una base comune, un tratto identificativo e distintivo tipico per tutti i nostri gruppi formali ed informali, nei quali i volontari prestano la propria opera ed impegnano gratuitamente il loro tempo ogni giorno. Qualcuno potrebbe giustamente ricordare e sottolineare il ruolo centrale che ha assunto la "solidarietà", ma può essa bastare per identificare un comune denominatore alla molteplicità delle anime del volontariato, quando il concetto stesso è declinabile in molti modi, appartenendole una molteplicità di significati?

Il 28 agosto 2011, in un messaggio indirizzato alla delegazione provinciale di Novara per il primo lustro della sua costituzione ufficiale, S.A.R. il Principe Sergio di Jugoslavia ha scritto: *"Questa azione benefica è però basata sulla fede (...). Ecco una manifestazione della sostanziale differenza tra la solidarietà e la carità!"*.

Alcuni analisti si soffermano sul momento presente e sulla crisi dei diversi sistemi di welfare nazionali che stanno avendo enormi ripercussioni sui ruoli e sull'impegno di molte associazioni di volontariato che da sempre si occupano dell'aiuto e del sostegno al prossimo.

E' ovviamente il nostro caso e il nostro intervenire non deve fornire un pretesto alle istituzioni per ritirare gli aiuti ed i servizi che debbono prestare. In questo contesto sembra venire sempre più a delinearsi il rischio di una strumentalizzazione del ruolo del volontariato laddove lo Stato e le altre istituzioni lasciano aperti, per motivi ovviamente diversi, buchi strutturali dove purtroppo troppo spesso non trova spazio e valore la persona umana.

Una riflessione sul ruolo del volontariato in Italia ci accompagna da almeno vent'anni, ma oggi si rende ancor più urgente una riflessione sulla mutata identità del volontariato e sulla base di questo, sul mutato ruolo del volontariato nel contesto sociale nazionale.

Una situazione di incertezza che riguarda in generale la stessa tenuta dei sistemi di welfare europei, messi in discussione dai recenti attacchi della speculazione ai debiti sovrani e a cui la maggior parte dei governi ha risposto sostanzialmente con manovre di taglio alle spese. Questa non è una crisi passeggera ma di sistema, anticiclica, che impone di cogliere alcune importanti opportunità di mutamento per poter tornare ad una situazione di crescita, o quantomeno di equilibrio. Ma come sarà possibile introdurre nei diversi contesti nazionali elementi di cambiamento e di innovazione nelle relazioni economiche e sociali a partire da nuovi valori e da nuove forme istituzionali che consentano di affrontare più efficacemente le sfide, sempre più drammatiche, della nostra società: povertà, degrado ambientale, conflitti, ecc? Stiamo assistendo attualmente ad alcune proposte di sperimentazione sia in USA, attraverso le manovre di innovazione sociale, sia nel più vicino Regno Unito. Non basterebbe forse per il nostro contesto nazionale riuscire davvero a valorizzare l'esistente, l'immensa mole di buone prassi che si sono sedimentate nelle piccole e micro realtà territoriali e comunitarie e che troppo spesso non riescono ad accedere a reti di scambio e di confronto?

Il volontariato non deve essere valutato come un intervento che può far risparmiare in termini di spesa sociale.

Il volontariato non sarà mai un'organizzazione efficiente e di qualità gradita perché costa meno e fa risparmiare le istituzioni! Ricordiamo che secondo diversi studi "un euro rimborsato ai volontari corrisponde a un ritorno economico di circa 12 euro". E' dunque importante e necessario, e può essere una valida argomentazione per accompagnare la promozione della cultura del volontariato nel nostro paese, essere consapevoli che l'azione volontaria si può anche misurare (come già è stato dimostrato) attra-



verso aree e successivi indicatori qualitativi che tentano di evidenziare specifici tratti distintivi delle organizzazioni di volontariato come, ad esempio, l'ascolto, la comunicazione, la flessibilità, l'immaginazione, professionalità e formazione, organizzazione, etica e responsabilità, carattere volontario del servizio, integrazione e riproduzione di relazionalità diffusa, da affiancare alla relazione tra gli input finalizzati a sostenere il volontariato con gli output (il valore economico del tempo offerto dai volontari), allo scopo di misurare la redditività e il ritorno economico del volontariato.

In primo luogo gli enti pubblici dovrebbero imparare a sviluppare processi di condivisione della programmazione e della gestione dei sistemi di welfare locali, con rinnovato slancio su vecchi e nuovi modelli e metodi, dovrebbero sostenere lo sviluppo di reti formali e informali di organizzazioni del terzo settore capaci di dialogare senza confini (culturali ma anche simbolici, verticali ed orizzontali), dovrebbero sviluppare e potenziare programmi di formazione che favoriscano l'acquisizione di capacità di dialogo, di cooperazione, di conoscenza condivisa, di comunicazione estesa, e, più in generale, di riflessività sia all'interno delle proprie organizzazioni che all'esterno.

Inoltre le organizzazioni di volontariato ed i volontari dovrebbero maturare la capacità di riflettere sulla propria identità organizzativa attraverso adeguati canali formativi, in modo tale da affrontare la complessità societaria con la capacità reale di produrre cambiamento nei percorsi di vita delle persone in difficoltà, nella capacità di risposta delle istituzioni pubbliche e private di welfare, nei contesti comunitari.

Ma soprattutto i volontari debbono aver dei punti di riferimento fondamentale. Per noi sono due, che vogliamo sempre rinforzare: il Vangelo e l'esempio di Elena di Montenegro, Regina della Carità.

Dobbiamo cercare anche nel volontariato quella dimensione di incontro e di bene comune che in molta parte del nostro moderno vivere si è persa o dimenticata. E per l'importanza che danno all'idea stessa del condividere, si aspettano legittimamente uno Stato che sia in grado di fornire adeguati servizi pubblici finanziati da un equo gettito fiscale e di livello comparabile in tutti i 27 Paesi dell'Unione Europea. Soltanto in questa prospettiva il volontariato assume il suo più alto valore e diventa espressione di senso civico, crescita individuale, collante sociale e scuola di vita.

Per l'Associazione Internazionale Regina Elena il volontariato ha anche un valore morale e cristiano.

Per essere autentica, la carità cristiana deve essere libera e motivata dal condividere l'amore di Dio con gli altri, oltre ad offrire aiuti materiali.

La carità cristiana non richiede che si faccia proselitismo. A volte, per prudenza, non è saggio farlo. E la verità cristiana, anche quando professata apertamente, non dovrebbe mai essere offerta in modo coercitivo. Dove sia possibile e fruttuoso gli atti di carità cristiana dovrebbero testimoniare chiaramente la nostra fede. Nessun operatore caritativo cattolico dovrebbe mai impegnarsi nel proselitismo coercitivo. Deve sempre incarnare il rispetto per la libertà dell'individuo ed essere guidato da umiltà e senso comune.

La carità fa capire meglio i doveri, ci aiuta a chiarire la distinzione tra le cose fondamentali e quelle secondarie. La carità fa amare, ma anche vedere, perché ci fa conoscere meglio la realtà amata. Non vi è carità senza verità.

Specialmente nel nostro tempo, in cui la globalizzazione ci rende sempre più dipendenti gli uni dagli altri, dobbiamo far sì che la nostra non si costruisca senza Dio, il che darebbe spazio alla confusione, all'individualismo, alla sopraffazione di tutti contro tutti.

Vogliamo un'unità non imposta dall'alto, né da interessi ideologici o economici, bensì a partire dal senso di responsabilità gli uni verso gli altri, perché ci riconosciamo membra di uno stesso corpo, perché abbiamo imparato e impariamo costantemente che la condivisione è la via della vera giustizia. Senza illusioni, senza utopie ideologiche, noi camminiamo con l'umiltà di saperci semplici uomini e donne ma ricchi di valori.

E' fondamentale rendere effettiva la carità, anche se la carità svincolata dalla verità non sta in piedi.

L'economia sociale di mercato deve utilizzare le risorse disponibili nel modo più efficiente e trarre in modo efficace i risultati oltre che assicurare un progresso integrale e deve distribuire la ricchezza creata, non solo per carità, ma per sostenibilità. Purtroppo abbiamo uno sviluppo economico soltanto materiale e non abbiamo distribuito la ricchezza: la legge naturale è stata ignorata totalmente, si è cercato un benessere soltanto materialistico e invece di distribuzione si è fatta delocalizzazione.

Se la libertà viene prima della verità, l'uomo raramente arriva alla verità, e quindi non sa distinguere tra fini e mezzi e confonde l'uso degli strumenti. E gli strumenti sono neutrali. Non c'è la banca etica, non c'è la finanza etica, c'è l'uomo etico che fa la finanza in modo morale ed etico. Il medico e il filosofo lo devono fare in modo etico, cioè dando senso alle sue azioni. Se la vita non ha senso, è inutile chiedere al banchiere il senso della banca. Se l'uomo non inizia a ragionare e a dar senso alla sua vita, gli strumenti, la politica, la medicina, prendono il sopravvento e autonomia morale. Lo strumento non può avere autonomia morale, è l'uomo che dà senso all'uso degli strumenti.

Papa Paolo VI scrisse nella *Populorum progressio* e nella *Humanae Vitae* che non si può prescindere dalle azioni umane e dal rispetto totale della vita, e che non si può fare un piano di sviluppo economico se il progresso è soltanto materiale, perché l'uo-



mo non è soltanto un animale materiale. Dal 1990 al 2008 la spesa delle famiglie degli USA è passata dal 68% al 98% grazie all'indebitamento. Ma se la famiglia non paga, la banca fallisce. E quindi negli USA hanno nazionalizzato il debito dei privati. Il sistema passa così da un debito del 200% del 1998 al 300% nel 2008.

L'uomo ha tre dimensioni: produttiva, consumatrice, risparmiatrice. Fino a 20 anni fa le dimensioni erano coerenti. Ora lavoro e produco un prodotto, ma ne compro uno simile in Asia, migliore e che costa di meno. Dopo tre anni la mia azienda che produceva quel prodotto fallisce, e quindi non risparmio più e non spendo più. Questo è il paradosso della globalizzazione consumistica. E' uno sviluppo economico non integrato influenzato dal nichilismo e dal relativismo. L'uomo sarebbe, come diceva Umberto Veronesi, un animale intelligente.

Emerge sempre di più, nel mondo globalizzato, l'oscura percezione di una perdita di futuro. Crisi ecologica, economica, sociale e finanziaria, precarietà del lavoro ed erosione delle risorse, nuove povertà e conflitti planetari, indebolimento della politica e deregulation del mercato creano una condizione di diffusa insicurezza e una sensazione di impotenza. Non a caso il tema del futuro è emerso con forza tra gli studenti, consapevoli del rischio a cui è esposta un'intera generazione.

Il principio della "gratificazione subito", crea e alimenta personalità deboli, prive di contenuti e per questo dal futuro effettivamente incerto. Non tutti i giovani cercano un'affermazione facile e veloce, il successo dei partecipanti dei reality, che spesso si rivela effimero perché non fondato su reali e particolari qualità. E mentre il mito del progresso è sempre stato un capo saldo per ogni nuova generazione, molti ragazzi e ragazze di oggi sembrano avere perso la fiducia nelle possibilità della loro vita. Come riappropriarsi del proprio futuro? Occorre farsene carico, ovvero mobilitare valori e passioni, costruendo personalità solide e tenaci.

Ispiriamoci a S. Benedetto, che credette "contro ogni speranza" umana. Per il mondo, che sembrava dovesse finire sotto la violenta irruzione di popoli "barbari", egli fu un faro di luce e un maestro di spiritualità, un sicuro riferimento. Infatti, pure in mezzo alla disperazione sociale, culturale e istituzionale, egli si erge come la stella della speranza che, brillando sull'intera Europa, fonda il futuro con la forma di quello che si denomina "monachesimo occidentale", capace di arginare la rovina con una nuova "civiltà" cristiana, caratterizzata dalla preghiera e dal lavoro (Ora et labora!), variamente coniugati nella vita monastica e nel popolo di Dio.

Per costruire una società più equa e più giusta serve la solidarietà, altrimenti non c'è futuro.

Molte organizzazioni sono nate con lo Stato unitario, hanno contribuito realizzarlo, a farlo crescere ed oggi intendono riaffermare idee, valori, obiettivi e tradizione storica nella ricorrenza dei 150 anni della proclamazione del Regno d'Italia e per celebrare l'Anno Europeo del Volontariato.

Il Risorgimento costò molto ai suoi attori e realizzatori. Merita grande rispetto e devozione. Le celebrazioni hanno visto ovunque una grande partecipazione popolare. La nostra con assoluta convinzione, perché Risorgimento ed Unità d'Italia costituiscono i capisaldi della nazione. Onore a Casa Savoia ed a tutti i patrioti che, con il sacrificio supremo, hanno contribuito a dare una Patria a tutti gli italiani divisi da secoli.

L'ambito sociale, vissuto secondo l'etica cattolica, ha contribuito a costruire gli italiani, ha fatto sì che le persone imparassero a vivere insieme. Bisogna evitare situazioni di marginalità; per questo bisogna continuare ad investire ed innovare in questo settore strategico, dove l'uomo è e deve rimanere il centro.

Nelle politiche di riduzione della povertà bisogna dare centralità al destinatario, che è l'individuo al posto della centralità delle procedure. Alla radice dello sviluppo c'è l'importanza del fattore umano. Le politiche fondate sul semplice aiuto non hanno portato grossi risultati quando chi dona si disinteressa di cosa avviene dopo, e si arriva a distorsioni come assistenzialismo, corruzione, spese in settori non prioritari od inutili. Inoltre, se chi riceve non si sente protagonista, non è interessato a costruire qualcosa. Le precondizioni per ridurre la povertà: il coinvolgimento dei donatori e dei beneficiari nonché il rispetto e la difesa dei diritti umani, in Italia come all'estero. Bisogna anche responsabilizzare e coinvolgere tutti gli attori del processo per dare a tutti la dignità di protagonista.

Ma è anche necessario, anche se arduo, parlare di "carità intellettuale". Si rischia di essere retorici.

Ci sono uomini che trasmettono l'idea di ciò che il mondo, e l'Europa in particolare, sarebbero potuti diventare se alla proclamazione della giustizia si fosse accompagnata sempre una radicale testimonianza personale.

S. Francesco è uomo che trasforma le cose, che sa volgere il male in bene; che, pellegrino tra i popoli, conosce la strada giusta per toccare il cuore delle persone e convertirle. Davanti ad un mondo che corre frenetico, dove tanti valori sembrano vacillare, l'inquietudine e l'attività operosa del frate di Assisi ci manda un messaggio di speranza. E' un messaggio che richiama ciascuno di noi alla consapevolezza che nella vita talvolta occorre fare silenzio. Occorre aprirsi alla bellezza del creato e raccogliersi in meditazione per coglierne gli aspetti più autentici.

Francesco parla ad ogni uomo e ad ogni donna, a ciascuno di noi. In nome della pace ha viaggiato fino ai confini dell'Europa per diffondere il messaggio evangelico. Proprio quelle radici cristiane dell'Europa - storicamente incontestabili e che tanto avremmo



voluto menzionate nella Costituzione europea - assumono con lui la coloritura di radici di pace, radici di accoglienza, radici del "farsi ultimo". Nel segno e nel ricordo di Francesco, tocca oggi a ciascuno di noi impegnarci nel cammino di crescita culturale senza lasciare che qualcuno rimanga indietro o possa sentirsi escluso. Così la carità da straordinario dono dello spirito si incarna nella forma specifica di carità intellettuale e passa attraverso la vocazione di ciascuno di noi. Con l'avvertenza che il suo esercizio non è prerogativa dei soli professori ma anche di chiunque, dotato dei lumi dell'intelletto, abbia a cuore il bene e l'avvenire dei nostri figli.

E' il rapporto della cultura con la verità che costituisce il punto debole del dibattito maggiore e fondamentale delle nostre società contemporanee. Non si deve dimenticare che anche la verità è un diritto. E il modo migliore per apprenderla, come metodo e come fine, è testimoniare la verità: questo, in definitiva, mi pare il significato più fecondo dell'espressione "carità intellettuale".

Un nuovo pericoloso soggetto pedestre, frutto delle moderne tecnologie, si sta aggirando nelle nostre giungle urbane. Prima l'«homunculus telefonico», le cui facoltà intellettive vengono obnubilate mentre discetta sui massimi sistemi tramite la propria appendice tecnologica. Poi è apparso l'eremita: imperterrito, deambula assorto tra le soavi note del suo iPod, incurante di pedoni, deiezioni canine, lampioni, versione moderna dell'eroe Ulisse con le cuffiette al posto dei tappi di cera, come se camminasse tra i cumulonembi. Ora si possono ammirare i lettori da passeggio, affetti da pupilla atarassica, che reggendo il proprio iPad come il volante di una Ferrari spulciano tra le imperdibili quotazioni di borsa e le ultime bufale del calciomercato, mentre attraversano incroci pericolosi incuranti del sopraggiungere di ogni sorta di mezzo motorizzato.

Cento dollari: a tanto ammonta la multa irrogata nello Stato di New York ai pedoni sorpresi ad attraversare la strada mentre i loro riflessi vengono appannati dall'ascolto in cuffia di musica da un iPod, da un'improvvisabile conversazione al cellulare o da uno *smannamento* sul palmare. Il provvedimento è stato preso dopo l'ennesimo incidente in cui è stato coinvolto un moderno pedone tecnologico dipendente: esempio da imitare, se non vogliamo anche noi, come gli americani, dover procedere alla triste conta degli investiti in mezzo alla strada, attraversata in preda a isolamento acustico da cuffiette o soggetto a *spolciamento* compulsivo.

La tecnologia ha moltiplicato le occasioni di isolamento e fuga nelle nostre vite: ti metti le cuffie, l'auricolare, cominci a digitare sui tasti del telefonino e in un secondo tagli fuori il mondo esterno, le persone che hai intorno e ti chiudi nella tua bolla rassicurante. Tutto ciò ha un difetto: uccide la curiosità, la capacità di osservare e di interagire con gli altri. Bisogna essere capaci di darsi delle regole, non per evitare una multa, ma per tornare ad accorgerci cosa succede nel mondo reale e non essere soltanto protagonisti di quello virtuale. Ogni tanto è un buon esercizio spegnere il telefono, smettere di rispondere alle mail o smettere di ascoltare musica mentre si è in treno, in metropolitana o si cammina per strada per cominciare a guardarsi intorno. Osservando la gente, ascoltandola, si scoprono e si imparano tante cose.

Siamo un'associazione di laici cristiani - molti cattolici ma anche armeni, ortodossi, anglicani, protestanti ed ebrei - mossi da un'esperienza di oltre cinque lustri e da un'entusiasmante futuro di azione concrete, di sacrificio e di preghiera nella consapevolezza della propria identità e con la volontà di ricercare ad interpretare e servire al meglio delle necessità la società di oggi, ma senza mai perdere di vista i principi irrinunciabili che danno senso all'azione e alla stessa esistenza del sodalizio intitolato alla "Regina della Carità".

In questo particolare momento, in cui la Chiesa universale è impegnata a seguire il Santo Padre Benedetto XVI nella nuova evangelizzazione, interrogandosi in profondità su quanto l'annuncio cristiano richieda da noi, sento il dovere di richiamare alcuni punti riguardanti la nostra identità.

Oltre al servizio alla carità abbiamo un impegno educativo di una particolarissima importanza, sia perché i nostri fondatori lo hanno indicato più di 25 anni fa, sia perché non si tratta di una semplice formazione ai valori naturali e civili, privati della loro dimensione spirituale. E' certamente più semplice educare adoperando le stesse parole che adoperare il mondo, ma noi dobbiamo educare l'uomo redento da Cristo. Non dobbiamo mettere da parte la propria fede per entrare in una indistinta laicità dove si fa di tutto per non mostrare il proprio volto con il pretesto di non offendere gli altri che la pensano in maniera diversa. Come potremmo, in ossequio ad un concetto limitato di laicità, separare la vocazione terrena dell'uomo da quella eterna e dimenticare che in ogni frammento della nostra vita, anche della vita pubblica, si gioca un destino di eternità? Quando la nostra Associazione dovesse cedere a queste lusinghe, finirebbe per cadere vittima delle separazioni che mortificano la vita e spesso servono per non rispettarla dal concepimento alla morte naturale.

Senza il diritto alla vita, il resto dei diritti umani risultano impossibili, perché se non si rispetta la vita, questa non può svilupparsi.

L'anno scorso abbiamo celebrato i primi 20 anni della nostra comunità umana italiana, unita dall'adesione ai principi e valori dei nostri fondatori e cioè quelli che hanno guidato Elena del Montenegro.

Alcune persone incontrate nel corso di questi quattro lustri ci proteggono dal Cielo e ricordiamo con affetto Gianni di Santaseve-



rina, Roberto Ventura, Antonio Coco, Paolo Boncompagni Ludovisi, Giampiero Rellini, Giorgio Machnich, don Giuseppe Sempio e tanti altri.

Molte persone si sono avvicinate e là fuori, ne siamo sicuri, ce ne sono molte altre che condividono i nostri principi ed il nostro stile per cui perseveriamo nel portare avanti i semi di una battaglia ideale certi che sono la spiritualità, la carità e la cultura i campi su cui si decide il futuro.

Diciamo un grazie di cuore a tutti coloro che ci hanno raggiunto dall'inizio o durante questa prima tappa del percorso, in particolare, in questa bella provincia di Udine, alla Nob. Maria Antonietta de Portis ed al Sindaco di Palmanova, Alcide Muradore.

Credo che mai come in questi tempi difendere la forma significhi difendere anche la sostanza e che pretendere il rispetto della forma sia nostro dovere. Forma e sostanza coincidono per esempio in uno degli ambiti più delicati della nostra esistenza, quello del Diritto e dunque dei diritti di tutti noi, e sebbene si viva in un Paese che sembra non avere più anticorpi, vorrei non rassegnarmi e non abituarli a dover rinunciare alle più elementari norme di buona educazione o di deontologia. Vorrei non dare per scontato che tutto si possa dire perché nulla ha più significato.

L'idea poi, come il pezzo in questione lascia intendere, che in mancanza di una querela ogni affermazione, anche falsa o diffamatoria, debba essere ritenuta vera è agghiacciante.

Ad oltre 85 anni non ho mai ricevuto querele e mi pare una cosa buona: vuol dire che le mie parole non hanno offeso nessuno. E' il solo limite che mi pongo: quello dell'offesa personale; il che non ha niente a che vedere, ma proprio niente, con il coraggio, con la coerenza o la volontà di non rinunciare ad esprimere le proprie opinioni.

Voi siete nell'Associazione Internazionale Regina Elena con un profondo desiderio: quello di dare, contribuire in prima persona a migliorare concretamente il mondo. Di fronte agli aspetti multiformi della crisi, in gruppi più coesi affrontate discussioni in cui si guarda al futuro e alle cose da risolvere. Con professionalità, fede e generosità, siete la nostra forza.

Soffrire è ben duro alla debole natura. Il mondo è come un ospedale, in cui da ogni lato si alzano lamenti, dove a tutti manca qualche cosa per essere contenti. Privazioni nei beni, nella salute, nella pace di famiglia, nel lavoro, nelle virtù, nella santità!!! Chi ne è esente? La pazienza cambia in rose le spine terrene. Gran cosa, la pazienza! Se il mondano si priva degli agi per arricchire, il giusto si priva del sonno e del cibo, e diviene temperante e paziente.

Non dobbiamo perdere di vista la centralità della persona che è "principio e fine dello Stato", ma prendere le mosse da un'accezione totalizzante dell'esperienza umana, nella quale convergono aspirazione alla bellezza, segno della presenza del Divino, e utilità sociale, secondo il pensiero del Beato Abate Rosmini. Il pensatore di Rovereto diceva che anche nella dimensione politica vi è traccia divina, in quanto Dio è presente nella "grandezza morale della materia". Le utopie non aiutano l'umanità, ma semmai contribuiscono a scavarle la fossa dell'animalità e della regressione al primitivo e all'indifferenziato. La sfera del religioso non può essere relegata nel privato, né essere qualificata come una forma di ingerenza del potere ecclesiale nel secolo. Questa sfera è invece un aspetto irrinunciabile del vivere umano.

I missionari sacrificano gli agi e le proprie soddisfazioni per salvare i loro simili; il sacerdote nell'apostolato, la suora di carità accanto al letto del moribondo, si consumano lentamente, senza speranza di ricchezze o di onori; ma l'amore per Dio li guida e l'Amore di Dio li riscalda, infondendo loro coraggio, capacità di soffrire e tenacia... Il Beato Valfrè morì appunto perché non guardò a sé, per salvare il prossimo.

E tu con una preghiera, con un servizio, con qualche elemosina, con un pò d'incomodo quanto bene potresti fare al prossimo!

Ai sopravvissuti dobbiamo giustizia, e alle vittime la memoria. Senza la verità non c'è giustizia, senza giustizia non c'è riconciliazione e senza di essa non ci sarà futuro.

Vi esorto a non scoraggiarvi se vi paiono talora modesti i risultati ottenuti che non sembrano confacenti agli sforzi dispiegati. Alimentate, piuttosto, in voi e nei vostri collaboratori un autentico spirito di fede e di carità, con la consapevolezza che la vostra opera porterà sempre maggiori frutti.

Abbiamo la fortuna, il privilegio ma anche l'enorme responsabilità di vivere da protagonisti, giorno per giorno, la realizzazione di questo sogno, che si riassume in una parola, che fu il motto della Regina Elena: *servire*.

E sappiamo bene quanto sia difficile tradurre i sogni in realtà.

E noi, oggi, siamo qui per parlare solo di fatti reali e di certezze ed offriamo una splendida opportunità per persone di diverse origini di vivere insieme in profondo rispetto, stima e apprezzamento, incoraggiandosi reciprocamente nelle vie del servizio.

Continuiamo a camminare con coraggio, rispettando tutto ciò che ci differenzia e promuovendo tutto ciò che ci unisce dal desiderio di portare speranza alle nostre comunità e al mondo.

Possa il ricordo della Regina Elena essere di esempio a tutti noi, fiduciosi che la sua anima illumini il cammino di quanti hanno avuto il piacere di conoscere e apprezzare le sue doti e virtù umane improntata a far del bene a tutti.

MESSAGGIO DEL PRESIDENTE INTERNAZIONALE



La vostra Associazione è una onlus i cui risultati, dimostrati dai numeri, parlano da soli. Desidero perciò congratularmi con tutti quelli che li hanno resi possibili e realizzati: dirigenti, volontari, soci e donatori.

Le vostre spese di gestione e di amministrazione sono marginali, così come dovrebbe essere per ogni associazione veramente benefica e ben gestita. I vostri interventi sono in continua crescita, anche dal punto di vista qualitativo, perché siete realmente vicini a chi soffre e sapete accompagnare gli aiuti con un sorriso, con una parola, con un momento di condivisione.

Un altro impegno importante, avviato nel 2007 e che si è molto ben sviluppato, è la creazione, insieme all'associazione culturale Tricolore, dell'attestato di "Tutela del patrimonio e delle tradizioni regionali".

Il successo è evidente, in particolare a Napoli, dove ho avuto il piacere di partecipare a sette premiazioni: quattro volte con il comitato *culturale*, due volte con il comitato *arte sacra* ed una volta con il comitato *artigianato*. Abbiamo ricordato a tutti, a noi stessi per primi, che occorre ricostruire l'anima del territorio perché anche noi siamo preoccupati dai cambiamenti, non solo materiali ma soprattutto morali e culturali, che sono in atto. Dobbiamo guardare al futuro con consapevolezza ma senza paure irragionevoli, e sempre privilegiando intelligenza e positività.

Sergio di Jugoslavia

MESSAGGIO DEL PRESIDENTE NAZIONALE ONORARIO

Caro Generale e caro Amico e Confratello,

sono estremamente dispiaciuto di non poter essere con gli amici riuniti oggi ad Udine in occasione dell'Assemblea generale dei Soci dell'Associazione Internazionale Regina Elena Onlus, e con Lei, Suo valido Presidente. Non mi è possibile essere presente a questo evento, così importante e significativo per noi tutti, avendo un impegno improrogabile, che mi tiene occupato qui in Toscana. E ciò mi è di maggior rammarico, perché considero questo mio incarico, come Presidente Onorario della Delegazione italiana della nostra Associazione, un grande onore ed una grande responsabilità, con numerosi doveri. Vi prego, perdonatemi, di volere perdonare la mia assenza.

Le attività della nostra Associazione, nell'anno testè trascorso, hanno continuato ad essere molteplici e sono sempre state svolte con entusiasmo ed umiltà, ma soprattutto con una profonda umanità. Essa si è impegnata in innumerevoli azioni benefiche e di misericordia, con sempre più numerosi e proficui contatti con le Forze Armate della nostra cara Patria. Si tratta di un lavoro continuo, assiduo, sempre rinnovato ed aggiustato nella continua ricerca di beni di ogni genere che vengono quindi distribuiti dai nostri volontari non solo in tutta Italia, ma anche a quelle popolazioni ovunque nel mondo, dove si trovino i nostri soldati, marinai ed avieri e che hanno sempre tanto bisogno di aiuto.

La nostra opera si svolge anche in collaborazione con il Sovrano Militare Ordine di Malta, collaborazione che si aggiunge agli impegni che già ha la nostra Associazione.

Questa collaborazione è in unisono con i nostri bravi soldati, dalla provincia serba del Kosovo al Libano, all'Afghanistan, ed in genere ovunque sventolino i bei colori della nostra bandiera.

Ciò significa in realtà non soltanto negli Stati e località suddette, bensì in molti altri ancora.

E' stato un lavoro, quindi, che ha segnato in modo indimenticabile l'anno trascorso, e che rimane un grande merito degli instancabili Delegati e Soci della nostra Associazione.

Non potendole fare di persona, Le sarò grato Signor Generale e caro Presidente, se vorrà trasmettere all'Assemblea il mio più commosso ringraziamento, assieme all'ammirazione più sincera per le fatiche sostenute dalla nostra Associazione, come pure per l'impegno, la disponibilità e la professionalità sempre dimostrate in questi non facili compiti. Fattori che rendono più evidenti e validi i principi etici ed umani sui quali si basa la nostra Organizzazione.

Nel mentre porgo il mio devoto saluto a Sua Altezza Reale il Principe Serge di Jugoslavia, Presidente dell'Association Internationale Reine Hélène, ed alla Sua Augusta Madre, Sua Altezza Reale la Principessa Reale Maria Pia di Savoia, Presidente Onorario, La prego, Signor Presidente, di voler esprimere all'Assemblea da Lei riunita e presieduta, il mio ricordo più sincero, che estendo anche alle famiglie degli intervenuti.

A Lei, caro Generale, caro Amico e Presidente, l'espressione della mia più profonda stima, assieme a quella che so essere una vera e reciproca amicizia, grato se vorrà ricordarmi anche alla Sua gentile Consorte.

Francesco Carlo Griccioli della Grigia

MESSAGGIO DEL PATRONO

Grazie per l'invito, prego Il Signore di benedire ogni vostro impegno per la gloria di Dio. Grazie

Arcivescovo Mons. Mikhael Al Jamil



Ginevra, lì 15 settembre 2011

Signor Presidente, caro Generale,

mi preme inviare il mio messaggio di saluto e di augurio per tutte le attività della delegazione italiana dell'Associazione Internazionale Regina Elena.

Ho letto con molto piacere il lungo articolo che la rivista della NATO ha dedicato alla Vostra opera.

Grazie alla Vostra partecipazione, la tradizione legata a mia Nonna prosegue con lo stesso slancio e soprattutto con gli stessi sentimenti di carità, abnegazione, affetto e dedizione che La resero tanto amata.

Colgo l'occasione per inviare a Lei e a tutti i soci, dirigenti, volontari e sostenitori delle Vostre attività il mio saluto unitamente agli auguri per questa Assemblea Generale nella cara città di Udine.

Il Generale
Ennio Reggiani
Via Gherarda, 9
I-41121 Modena